

CONSIGLIO COMUNALE DEL 13 APRILE 2015

APPROVAZIONE BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 2015, BILANCIO PLURIENNALE 2015/2017 E DELLA RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA.

DISCORSO INTRODUTTIVO DEL SINDACO.

A circa cinque anni dall'approvazione della legge 42, il bilancio dell'attuazione del federalismo fiscale è decisamente sconcertante. Il sovrapporsi della crisi finanziaria e fiscale dello Stato al processo di riforma ha inevitabilmente compresso e condizionato l'autonomia degli enti locali.

La legge 42 doveva avviare, nelle intenzioni dei promotori, la rivoluzione dell'autonomia e della responsabilità. Oggi possiamo dire di essere di fronte ad una "grande incompiuta". Sono in ritardo grandi architravi della riforma, come i fabbisogni standard e i livelli essenziali delle prestazioni.

Non sono ancora definiti i livelli essenziali delle prestazioni e quindi gli strumenti per la perequazione rispetto ai costi standard e per garantire i diritti di cittadinanza.

La Conferenza permanente per la finanza pubblica non ha mai concretamente dispiegato il suo ruolo. Siamo di fronte, in definitiva, ad un esito che è agli antipodi rispetto alle aspettative aperte dalla Legge delega. Il federalismo fiscale è la testimonianza di quanto sia difficile attuare riforme di sistema in un Paese come l'Italia e di come possa essere illusorio il solo pensare che si possano fare a costo zero.

Per uscire dal guado, dobbiamo capire che cosa non ha funzionato. Hanno sicuramente pesato alcune criticità dell'impianto legislativo. Le modalità attuative della riforma si sono rivelate farraginose e tecnicamente molto complesse. A suo tempo molti osservarono come nel caso del federalismo municipale, non si fossero prodotti interventi significativi sulla struttura dei tributi comunali propri, tali da ampliare i margini di autonomia dei comuni e semplificare il sistema tributario locale. Il rapporto con i cittadini ne ha risentito, aumentando la percezione di iniquità e di scarsa trasparenza; la cui più plastica evidenza l'abbiamo vissuta proprio con l'introduzione della Tasi, con i suoi limiti di rigidità, iniquità e di confusione. Il sistema uscito dall'impianto della legge delega si è tradotto nella fiscalizzazione dei trasferimenti statali, in un ampliamento dei meccanismi di compartecipazione ai tributi erariali e in una maggiore manovrabilità verso l'alto delle aliquote base.

Soprattutto, il decreto 23/2011 non è intervenuto con la più necessaria riforma della base imponibile catastale. Ma sono la crisi dell'euro e l'emergenza finanziaria i fattori decisivi che hanno mandato in tilt il federalismo fiscale. L'albero storto della finanza pubblica non è stato raddrizzato. Anzi. Dal 2011 ad oggi, dalla drammatica estate dello "spread", le manovre che si sono succedute nel tempo hanno avuto un impatto relevantissimo sulla situazione complessiva della finanza territoriale. Sotto il profilo qualitativo, alcune parti cruciali del federalismo fiscale sono state via via stravolte a colpi di decreto legge, prescindendo completamente dalle procedure previste dalla legge 42.

L'aggravarsi delle condizioni strutturali della finanza pubblica ha prodotto infatti una decisiva ri-centralizzazione delle risorse a disposizione del sistema delle autonomie, taglio dei trasferimenti perequativi e addirittura forme di compartecipazione verso l'alto, delineando un sistema fiscale e tributario locale totalmente disallineato rispetto a quello disciplinato dalla legge delega sul federalismo fiscale: la fiscalità immobiliare locale – con la vicenda a tratti grottesca dell'imposta sulla prima casa – non è stata posta alla base dell'autonomia finanziaria dei comuni ma è divenuta una delle componenti più significative di consolidamento dei conti pubblici a tutto danno delle risorse degli enti locali.

Una modesta inversione di tendenza si è avuta negli ultimi due anni, con un allentamento dei vincoli del patto di stabilità e lo sblocco delle risorse per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Anche il giudizio sull'ultima Legge di stabilità è articolato. Accanto ad alcuni segnali positivi di inversione di tendenza rispetto alle precedenti manovre finanziarie permane un quadro di forti criticità.

Dei tagli di spesa previsti per circa 16,6 mld circa il 49% sono a carico dei comuni, delle province e delle regioni, confermando che il sacrificio che viene chiesto ancora alle autonomie è superiore al peso del comparto sul totale della spesa pubblica.

Il contributo maggiore, 4 miliardi, è quello a carico delle regioni, che con l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, di per sé cosa positiva, sono state private di una parte significativa del loro principale strumento di autonomia tributaria.

Mentre 1,2 miliardi è il taglio del fondo di solidarietà comunale e 1 miliardo (che salirà a 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi dal 2017) è il contributo richiesto alle province e alle città metropolitane. Questi tagli si sommano alla spending review decisa con il DL 66/2014 e all'avvio del fondo per i crediti di dubbia esigibilità, previsto dall'armonizzazione contabile, che equivale ad un taglio di spesa 1,9 miliardi annui a partire dal 2015 e rientra nel calcolo del saldo obiettivo ai fini del patto di stabilità.

Positivo è senza dubbio l'intervento di riduzione di oltre due terzi degli obiettivi del patto interno di stabilità, di cui è annunciato il prossimo superamento in connessione con l'avvio della nuova contabilità; riduzione che vale 2,9 miliardi di euro di spazi di spesa in più per comuni, province e città metropolitane a partire dal 2015. La proroga del blocco delle aliquote TASI se da una parte evita un ulteriore aumento del carico tributario, dall'altra non è compensata nel 2015 dal contributo di 625 milioni per gli enti con spazi fiscali ridotti, ciò comporterà notevoli difficoltà per parecchie centinaia di comuni e per questo chiediamo al governo di porci rimedio. I fondi statali destinati ad interventi di carattere sociale sono stati rifinanziati e stabilizzati. Per i comuni sono importanti le risorse aggiuntive stanziare per il fondo non autosufficienti (400 milioni nel 2015 e 250 milioni dal 2016) e per il fondo nazionale politiche sociali (300 milioni dal 2015).

Le richieste che l'ANCI ha formulato al Governo in questi giorni sono note, a partire dal ripristino del cosiddetto Fondo IMU/TASI che l'anno scorso permise l'ingresso nelle casse dei Comuni di 625 milioni di euro (a Cusano Milanino ne toccarono 637mila) , e per continuare con la definizione una buona volta della cosiddetta Imposta unica comunale che permetta di superare l'incertezza e la confusione di questi anni. Nei giorni scorsi come è noto è stato varato il DEF ed entro questa settimana ci sarà un nuovo incontro fra Governo ed ANCI che speriamo foriero di novità positive.

Questo dunque è lo scenario entro cui si iscrive il nostro Bilancio di previsione 2015, il primo impostato interamente dall'Amministrazione da me guidata.

Quale è il filo conduttore di questo bilancio? Lascero poi all' Assessore Bongiorno una più analitica esposizione dei diversi aspetti dei documenti di bilancio.

Posso da parte mia indicare tre aspetti politici generali: il primo è la discontinuità rispetto all'immobilismo degli ultimi cinque anni, già del resto sanzionato dagli elettori la scorsa primavera. Già il Piano triennale delle opere pubbliche, che abbiamo voluto fosse illustrato e discusso a parte, ha dato un'idea di questa discontinuità, che vuole esprimersi nella logica della risposta per quanto possibile flessibile e pronta ai bisogni dei cittadini.

Il secondo è stata l'attenzione a preservare e custodire lo standard dei servizi alla persona, soprattutto a favore delle fasce sociali più deboli, degli anziani e dei diversamente abili: certamente la logica della

compressione delle spese che ci è stata imposta dallo Stato ha costretto a scelte dolorose in altri comparti, ma abbiamo ben chiaro come vi sia un insieme di bisogni concreti delle persone che sono direttamente legati ai servizi del Comune, e quei servizi sono stati interamente tutelati.

Il terzo è la ristrutturazione e l'efficientamento della macchina comunale che non è determinata in prima istanza da ragioni di ordine economico ma ha anch'essa a che fare con la struttura del bilancio del nostro Comune, non solo perché l'uscita dal servizio dei dirigenti (che noi avevamo preventivato di realizzare in sei mesi, ma ci siamo riusciti in tre) consente un risparmio quantificabile in 200.000 euro per quest'anno e circa 260.000 per quelli a venire, ma perché un nuovo modello organizzativo è una necessità legata a dare nuovo significato al rapporto fra Comune e cittadini. D'altro canto, l'Amministrazione pubblica esiste per i cittadini, non per chi lavora in essa, così come la scuola e l'università esistono per gli studenti, non per i docenti. Non si tratta di deprezzare l'attività dei dipendenti pubblici – e molte ottime professionalità sono al servizio del nostro Comune- ma di disporla in modo sistematico al soddisfacimento dei bisogni e delle richieste dei cittadini.

In ogni caso – e per parte nostra è un impegno- è chiaro che nel momento in cui il Governo dovesse effettivamente varare il decreto relativo al fondo IMU/TASI sarebbe nostra cura predisporre immediatamente una variazione al bilancio che non solo azzeri il pur lieve aumento dell'aliquota IRPEF, ma permetta il ripristino delle aliquote differenziate per reddito secondo il nostro programma elettorale e , se possibile, porti ad una revisione dei tagli avvenuti in certe voci di spesa, a partire da quelle per la cultura.